Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La Fenice

462 R 294

Giuochi d'agrigento

Carnevale

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
22
NO
BRAIDENSE

VM
1344

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4622
BRAIDENSE
MILANO

3772

I GIUOCHI D' AGRIGENTO

DRAMMA PER MUSICA

DEL CONTE ALESSANDRO PEPOLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA

F E N I C E

Il Carnovale dell' Anno 1794.

****

****

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIV.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO

DEL DRAMMA.

ERaclide Re d' Agrigento ebbe un Ribelle in Agamede. Sconfitto queſti, ſi ricoverò nel Tempio di Giove Atabirio. Lo uccise incautamente Eraclide innanzi all' Ara ſteſſa del Nume. Sdegnato Giove mandò una Peſte in vendetta. Conſultato poi, chieſe il Sacrifizio del Bambino Alcèo Figlio del Re. Eraclide afflitto lo conſegnò a tal fine a Cleone Gran Sacerdote. Placato il Dio dalle preci del ſuo Miniſtro, ordinò al medeſimo di eſporre il Fanciullo in una Selva alle radici dell' Etna. Impoſe a lui però di ſerbare il ſilenzio con tutti i profani, ed anche col Padre. Promiſe al Sacerdote, che il deſtino d' Alcèo noto ſarebbe il giorno delle nozze d' Egeſta, Sorella del Reale Bambino. Partì Cleone, eſpoſe Alcèo, e tornò alla Patria, laſciando al collo di queſto una gemma. Paſsò per colà il Marito d' Argìa Nutrice del pargoletto Clearco Figlio d' Eriſtocle Re di Locri. (*) Raccolſe il Fanciullo, e portolo alla Moglie. Fra le braccia di Lei era ſpirato in quel punto il ſuddetto Clear-

(*) *Città nella Calabria, ſituata preſſo il Promontorio Zefirio.*

Clearco. Per timore del Padre fu ſoſtituito ad eſſo il non diſſimile Alcèo. Creſciuto queſti, concepì una violenta paſſione per la creduta Sorella Aſpaſia, vera Figlia d'Ariſtocle. Ne concepì eſſa un'eguale per lui. Ma il ſuppoſto Clearco tutto conoſceva l'involontario ſuo fallo, e l'innocente Aſpaſia non lo credeva che amor Fraterno. Fu aſſalito il primo da fiera melanconia, frutto degl'interni contraſti. Partì da Locri col conſenſo del Padre, e cercò ſollievo nello ſcorrere varie Contrade. In queſto mentre Eraclide, dopo molti anni di dolore, ſperò un giorno di letizia. Glie ne offrì la luſinga il procurarſi un erede in uno Spoſo di Egeſta. Avea pubblicato a tal fine l'annunzio di magnifici giuochi in Agrigento. Vi concorſero d'ogni dove i Principi, e gli Eroi più diſtinti. Fra queſti il non conoſciuto Alcèo, che riportò in eſſi Giuochi la palma. Quì comincia l'azione. Naſce da queſto l'intreccio, l'intereſſe, e lo ſviluppo del Dramma.

PERSONAGGI.

ERACLIDE, Re d'Agrigento, Padre di
Il Sig. Matteo Babini.
ALCEO, ſotto nome di Clearco, ſuppoſto Figlio d'Ariſtocle Re di Locri
Il Sig. Girolamo Creſcentini, al Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.
ASPASIA, Figlia d'Ariſtocle
La Signora Marianna Vinci.
EGESTA, Figlia d'Eraclide
La Signora Margherita Bianchi.
CLEONE, Gran Sacerdote di Giove Atabirio
Il Sig. Carlo Borſari.
FILOSSENO, Principe del Sangue Reale di Locri
Il Sig. Angelo Monanni, all'attual Servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toſcana.
ELPENORE, Agonoteta
Il Signor Cecchioni.
DEIFILE, ſeguace d'Egeſta
La Signora Angela Acquaſalente.

Coro d'Agrigentini — Uomini. Donne.
Coro di Locreſi.
Coro di Sacerdoti.
Atleti.
Soldati.
Popolo.

La Scena è in Agrigento.

La Muſica è del Sig. D. Giovanni Paiſiello Maeſtro di Cappella al ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Direttore de' Cori il Sign. Ignazio Granatelli, all'attual Servizio della Ducal Capella di S. Marco.

Il Veſtiario del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anfiteatro ripien di Spettatori. Loggia Reale nel mezzo.
Luogo appartato preſſo il Tempio.
Spiaggia di Mare.
Veſtibulo del Tempio di Giove.
Boſco ſacro contiguo al Tempio.

ATTO SECONDO.

Mare in calma, e Cielo ſereno.
Appartamenti Reali.
Interno del Tempio di Giove.
Giardini Reali, con Laberinti, Fontane, e Statue.
Luogo incolto, e aperto ſparſo di varj antichi Tumuli. Viſta in lontano di qualche Tempio rovinato.

ATTO TERZO.

Appartamenti Sacerdotali.
Sala della Reggia.

Architteto, e Pittore dello Scenario il Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro ripieno di Spettatori. Loggia Reale nel mezzo.

ERACLIDE *nella Loggia Reale.* ELPENORE *in atto di coronare il genufleſſo* CLEARCO *in figura d' Atleta, però coperto d' una ſopravveſta. Varj* ATLETI *confuſi e avvillti da una parte, e dall' altra.* CORO *d' Uomini Agrigentini.*

ELPENORE.

QUeſta del tuo valore
Nel cimento Agonal degna mercede,
Sospirata corona,
Agrigento, o Clearco, oggi ti dona.
Di giuſti plauſi eccheggi
Sicilia tutta, e in sì felice giorno
Alzi canti di gioja a te d'intorno.

(Clearco s' alza.

CORO.

Della Zefiria Locri
Viva il Reale Atleta
Che il ſuo vigor provò.

CLEARCO.

Dolce di gloria è il ſuono
A un cor ſublime, e forte;
Amica alfin la ſorte
Oggi ſperar potrò.

CORO.

Della Zefiria Locri.
Viva il Reale Atleta
Che il ſuo vigor provò.
(*nel finire di queſto Coro gli Atleti muti, e confuſi partono, eſprimendo con varj geſti il loro diſpetto e roſſore.*

SCENA II.

EGESTA, *ſeguita dal* CORO *delle Donne Agrigentine, s' avvanza al cenno d'*ERACLIDE *già diſceſo dalla Loggia Reale, e avente alla deſtra* CLEARCO. *Detti.*

ERACLIDE.

O D'egregia fortezza,
E di chiare virtù Principe adorno,
Vieni al mio ſeno. (*a*) Il ſuo perduto Figlio
Trovi Eraclide in te. Sappia il mio Regno
Che tua la man d'Egeſta
Oggi ſarà. La mia promeſſa è queſta.

CLEARCO.

Grato ai favori tuoi,
Deh credimi, Signor; ma pago io ſono
Della gloria che ottenni, e non pretendo ....

ERACLIDE.

Baſta; ti credo, e il mio dovere intendo.

EGESTA.

(Giuſto Cielo! io ne tremo.) (*a parte ſogguardando Clearco.*

CLEAR-

(a) *Abbracciando Clearco.*

CLEARCO.

Dei pietoſi! e non l'amo.) (*a parte ſogguardando Egeſta.*

ERACLIDE.

Figli, non più; paghi ſarete. Andiamo;
(*partono.*

CORO *di Tutti.*

Della Zefiria Locri
Viva il Reale Atleta
Che il ſuo vigor provò. (*parte.*

SCENA III.

Luogo appartato preſſo il Tempio.

CLEONE. CORO *di* SACERDOTI.

CLEONE.

O del Rettor del Tuono,
Venerandi Miniſtri, e queſto giorno
Più di quel che penſate
Importante per noi. Benchè nemico
Del Commercio profan, ſoſpiro alcuno
Che dei pubblici giochi
Rechi novella a me. Deve chi vinſe
Farſi Spoſo ad Egeſta, e il punto iſteſſo
Di sì chiari Imenèi
A ſcoperta maggior ſerban gli Dei.
Del pargoletto Alcèo
Figlio del noſtro Re, tra folta Selva
Dell'Etna alle radici
Da me per cenno del gran Giove eſpoſto,
Fia paleſe il deſtin. Lo piange il Padre

Qual sull' Are immolato,
Che al silenzio ci sforza il Nume irato.
Ma forse un dì... Chi viene?
Il Re. Sembra contento. Oh gioja! oh spene!

SCENA IV.

ERACLIDE. EGESTA. CLEARCO *incoronato*. *Parte del* CORO *d'Uomini Agrigentini. Soldati, e* DETTI.

ERACLIDE.

AL Pontefice augusto
Del maggior degli Dei presento io stesso
Chi nell'illustre arena
Il premio riportò. Quel fausto alloro,
Che le tempie gli cinge
Testimonio ne fa. Ma non fia questo
Di Vittoria sì bella
Il premio sol. Mio lo giurai, lo voglio
Genero insieme, e Successore al Soglio.

CLEARCO.

(Ah! se Aspasia obliassi,
Chi più lieto di me?) (*fra se.*

EGESTA.

(Ciel! d' onde viene
Il turbamento mio?) (*fra se.*

ERACLIDE.

Tu a Giove intanto
Della mia scelta il Figlio
Raccomanda, o Cleon. Sia più felice
Dell'altro che perdei. Fa che placato
Meco una volta almeno

Risplenda il Cielo a' voti miei sereno.

CLEONE.

Pregarlo a prò dei Regi
Sacro è per noi dover. Mia cura in breve
Il compirlo sarà.

ERACLIDE.

Prepara intanto
Quel che da te domanda
Il rito nuzial. Dimmi Clearco
Sei pago alfin.

CLEARCO.

Signor, tel dissi, eccede
La tua bontà. Permetti
Che lontano da te per pochi istanti....

ERACLIDE.

Vanne, riposa, e tergi
L'onorato sudor.

CLEARCO.

(Quanto mi costa
Lo sforzo mio!) (*fra se, e parte.*

ERACLIDE.

Sei tu contenta, Egesta?

EGESTA.

Sempre il fui del tuo cor.

ERACLIDE.

Dunque felice...

EGESTA.

Di tue gioje sarò; ma, non tel nego,
Mentre Clearco ammiro,
Mentr'io sento per lui mille nel seno
Dolci incogniti affetti,
Da un interno terrore

Sento agghiacciarmi, e l'alma opreſſa ho tanto
Che il mio ſolo piacer diventa il pianto.
So che tacer dovrei
Quel che ſpiegar non ſo.
Ma invan celar vorrei
Il duol che m'agitò.
Pur de' timori miei
Giuſta ragion non ho.
Ah! voi parlate, o Dei,
Se il labbro mio nol può. (*parte.*

SCENA V.

ERACLIDE. CLEONE. CORO *d'Uomini Agrigentini. Soldati.* CORO *di* SACERDOTI.

ERACLIDE.

VA; ti comprendo. Quegli ambigui accenti
Son figli del pudor. Lieti fra poco
Saremo inſiem. Vinto di Giove io ſpero
Pel ribelle Agamede,
Mentre l'Are ſtringea, da me svenato,
Lo sdegno alfin. Deve la man del Tempo
Calmare anche gli Dei. Parla, o temuto
Interprete del Ciel; poſſo di tanto
Luſingarmi a ragion?

CLEONE.

Queſto mio ſguardo
E' mortal come il tuo; ma ognor clementi
Giova i Numi ſperar.

ERACLIDE.

Sì, ne ſon certo;
Giunto

Giunto è di pace il dì. Non ſeppi io forſe
Quando la fiera peſte
Quell'Are vendicò, che cieco offeſi,
Il Tonante placar col ſangue mio?
Sazio eſſer deve il Dio
Del caſtigo d'un Padre. Un premio ei deve
Al mio docile cor. Clearco, Egeſta,
In voi l'avrò. Mille ſoavi idee
M'innebrian già. Tutto m'annunzia alfine
Il più lieto avvenir. —(a) Ma qual s'addenſa,
Mentre di gioje io parlo,
Orrido nembo ſul mio capo! e quale
Nuovo palpito in me!.... v'intendo, o Dei;
Troppo preſto placati io vi credei.
(*Odeſi più chiaro il tuono, ed il rumore d'una vicina tempeſta.*
Vedrò ridente il Sole
Splender ſul Regno mio;
Tenera e vaga prole
Conforto a me ſarà.
Il Ciel fiammeggia, e tuona!
Il Mar minaccia e freme! —
Ah pronta m'abbandona
La mia felicità.
Compagni andiam; ſi fugga;
Creſcendo il nembo và. (*parte con Egeſta, Clearco, ed Elpenore.*

(a) *S'oſcura il Cielo, e cominciaſi a udire un lontano fragore di tuono.*

CORO *di Tutti.*

Compagni andiam; fi fugga;
Crescendo il nembo và. (*partono tutti chi quà, chi là con varj movimenti di terrore. Seguita, e cresce il rumore della Tempesta.*

SCENA VI.

Spiaggia di Mare.

Tempesta con Tuoni, e grandine.

Vedesi una piccola Flotta di sei Vascelli Locresi agitata dall' onde. Cinque di questi vengono divisi dal principale, dov' è Aspasia, con Parte de' Suoi, Resta il medesimo in breve spazio di tempo privo d' alberi, e prossimo a perire a vista del Pubblico. Finalmente cessa la grandine, diminuiscono i Tuoni, ma sussiste l' agitazione del Mare. Vengono alla spiaggia molti Uomini, e Donne Agrigentine, che alla vista del quasi naufragante Bastimente intuonano il seguente

CORO.

MIra il Legno, che naufrago, erran te
E' vicino fra l' onde a perir.

ASP. Ah!

(*già comparsa con qualche compagno sull' alto del Bastimento.*

Co-

CORO.

Folle in vero chi al flutto incostante
Fida i giorni con misero ardir!

ASP. Ah!

Dei clementi in sì fiero periglio,
Vi domando consiglio-pietà.

CORO.

L' infelice Donzella agitata
Chiede a' Numi l' usata-bontà.

Va calmandosi insensibilmente la Tempesta.

Ma par che si calmi
La furia del vento;
L' incerto elemento
Men fiero si fa.
Al lido s' appressa
L' ardita Carena;
Il ciglio serena
L' afflitta beltà. (*è già approdato il Vascello. Aspasia ne sbarca co' suoi Locresi Seguaci.*

ASPASIA. (*discesa.*

Sia lode al Ciel, salvi già siam. Che fia
Dei miseri Compagni
Che divise da noi l' atra tempesta?
Ma dove or siamo, e qual mai terra è questa?

Uno del CORO.

Donna in Sicilia sei.

Altro del CORO.

D' Agrigento alle Spiagge.

Altro del CORO.

Ove dal Trono
Saggio Eraclide impera.

ASPASIA.

Inteſi, e godo,
Che ad inoſpite arene
Non approdai.

Uno del CORO.

Ma tu chi ſei?

ASPASIA.

Di Locri
La Real Principeſſa.

Uno del CORO.

Di Clearco
Forſe congiunta?

ASPASIA.

Anzi Germana.

Uno del CORO.

Eſulta.

Altro del CORO.

Conſolati.

ASPASIA.

Ah! perchè?

Altro del CORO.

Tutto ſaprai.
Da Eraclide che vien.

SCENA VII.

ERACLIDE. *Soldati*. DETTI.

ERACLIDE.

CHI giunse al Lido?

Uno del CORO.

Coſtei.

Altro del CORO.

Suora a Clearco.

ERACLIDE.

Ah, giuſti Numi!
Poſſibil fia?

ASPASIA.

Sì, mio Signor. Conoſci
Aſpaſia in me.

ERACLIDE.

Vieni al mio ſen. Germana
Del mio Genero ſei.

ASPASIA.

Come!

ERACLIDE.

Fra poco
Ei tal ſarà. Del conquiſtato alloro
Nell'Atletica arena
Fia queſto il premo.

ASPASIA.

Ciel, che inteſi! Ah, toſto
Voliamo a lui.

ERACLIDE.

T'appagherò. Ma pria
Spiegami qual deſtino
Ti ſpinſe a queſto ſuol.

ASPASIA.

Piangendo ancora
T'ubbidirò. Chiuſi all'eterno ſonno
Del buon Padre Ariſtocle i cari lumi,
Per molti lidi e molti,
Dell'amato Germano io corſi in traccia;
Quando alla Libia in faccia

Nero improvviſo nembo
Ci aſſalſe, ci ſcompoſe, e innanzi a queſte
Non ben diſtinte ſponde
Diviſe i noſtri Legni; e ſulle porte
Dell'Erebo mi traſſe, e della Morte.
Stridea da un lato il vento.
S'aprìa dall'altro il flutto;
Era per noi ſpavento
La terra, il Cielo, il Mar.
Pietoſi alfin gli Dei
L'orror cangiaro in calma;
E i meſti voti miei
Seppero il Ciel placar.
Or che ſereno è il Fato
Potrò ſfogar gli affetti;
E del Germano amato
Al caro ſen volar. (*parte con Eraclide ſeguita da' ſuoi Locreſi, da Soldati, e dal Coro degli Agrigentini Uomini e Donne.*

SCENA VIII.

Veſtibolo del Tempio di Giove.

CORO *di* SACERDOTI *ritirato colà*; *poi* CLEARCO.

Un SACERDOTE.

CAlmato è il nembo alfin.

Altro SACERDOTE.

Stanco Nettuno
Sul Tridente ripoſa.

Altro

Altro SACERDOTE.

All'ombre uſate
Andar poſſiam. (*s'incamminano dalla parte oppoſta a quella, donde vennero.*

Un SACERDOTE.

Fermate;
Alcun s'appreſſa.

Altro SACERDOTE.

Il vincitor.

CLEARCO.

Cleone,
Ditemi ov'è?

Un SACERDOTE.

Noi l'ignoriam. Che vuoi?

CLEARCO.

Conſiglio.

Un SACERDOTE.

Al ſacro boſco
Vanne. Colà fra poco ...

CLEARCO.

L'attenderò. (Giove, il tuo braccio invoco.)
(*fra ſe, e parte.*

SCENA IX.

CORO *di* SACERDOTI, *poi* CLEONE.

Un SACERDOTE.

SEmbra turbato.

Altro SACERDOTE.

Ecco Clèon.

Altro SACERDOTE.

Ti brama
Clear-

Clerco.

CLEONE.

Ov'è?

Un SACERDOTE.

Fra i noſtri abeti.

Altro SACERDOTE.

Ei meſſo

Avea l'aſpetto.

CLEONE.

A lui

Itene intanto. Io verrò toſto.

SACERDOTI.

Andiamo. (*partono.*

CLEONE.

Sì, Clearco aſcoltiamo.
Tutto luſinga in lui. L'aſpetto, il ſangue,
La dolcezza, il valor. Tal, ſe viveſſe,
Tal ſaria forſe, o Numi,
Il noſtro Alcèo. Ma la paterna colpa
Lavar dovea quell'innocente Figlio,
Tanto coſta ai Mortali
Provocar di laſsù l'ire fatali.
Invan di pianto amaro
Sparſe gli Altari, e il ſuolo
Pentito il Genitor.
Tardo ſembrò riparo
Il pentimento e il duolo
Al ſuo funeſto error. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Boſco Sacro contiguo al Tempio.

CLEARCO *camminando melanconico fra gli Alberi, ora ſcoperto, ora naſcoſto da quelli.*
CORO *di* SACERDOTI; *poi* CLEONE.

CORO.

VE come pallido,
Muto, dolente,
Il forte Giovine
Errando và!
Soſpira, involaſi,
Torna, ſi pente;
E in negre imagini
Immerſo ſtà.

CLEONE.

S'allontani ciaſcun. (*a*) Prence, t'avanza.

Clearco s' avanza.

Eccomi a te. Meſto mi ſembri.

CLEARCO.

E il ſono.

CLEONE.

Qual della tua triſtezza
E' la cagion? Che vuoi? che brami?

CLEARCO.

Pace.

CLEONE.

Chi a te la vieta?

CLEAR-

(a) *Partono i Sacerdoti.*

CLEARCO.

Amor.

CLEONE.

Nè ſembra queſti
Propizio a te?

CLEARCO.

Funeſto.

CLEONE.

E in sì bel giorno
Spoſo a Egeſta non dei?...

CLEARCO.

Pur troppo.

CLEONE.

Ah, forſe
La ſua mano deteſti?

CLEARCO.

Anzi la bramo
Qual rimedio a' miei mali. Ah sì; per queſta
Dovrò alfine obliar... (*rimane ſoſpeſo.*

CLEONE.

Spiegati.

CLEARCO.

Ah laſcia ....

CLEONE.

E come! Qual miſtero
Chiudono i detti tuoi?
Vuoi che t'aſcolti, e favellar non vuoi!

CLEARCO.

Ah, Miniſtro de' Numi
Compiangi il caſo mio. Se tu ſapeſſi ...

CLEONE.

Ma ſpiegati una volta.

CLEAR-

CLEARCO.

Oimè! nol poſſo.

CLEONE.

Addio. (*vuol partire.*

CLEARCO.

Fermati; aſcolta.

CLEONE.

(*a*) Parla.) Mi fa pietade
La ſmania ſua.) (*parte.*

CLEARCO.

(*a parte.*) Che potrò dir? Se ardeſſe
D'una fiamma fatal queſt'empio core,
Se una Germana ... (Oh Cielo! (*a parte.*
Che ſcopro mai!) Perdona;
Vaneggio nel dolor. Se orrore al Mondo
Mi rendeſſe un dellitto ....
(*b*)Ah, delitti non ho. Non ſeppi mai
Concepirne il penſier. Ma che t'arreſto?
Scuſa. (L'incauto labbro (*a parte.*
Si freni alfin.) Comprendi. (*fingendo letizia*
Che finor delirai, che ſe al tuo ſguardo,
Da una piena d'affetti io parvi oppreſſo
Fu ebbrezza di piacer, di gioja eccesſo.
Sognai tormenti, affanni,
Ma colla pace in ſeno;
Tutto è per me ſereno,
Nulla per me dolor.
(Affetti miei tiranni (*a parte*
Tacete, oimè! tacete.
Pur troppo ognor ſarete
Arbitri del mio cor.) (*entra nel boſco.*

SCE-

(a) *Arreſtandoci.* (b) *con impeto.*

SCENA XI.

CLEONE, *poi* ERACLIDE, ASPASIA.

CLEONE.

OCulta ſmania ſiede
Entro quell' alma. Io non errai.

ERACLIDE.

Clearco,
Sai dove ſia?

CLEONE.

Fra quelle folte piante
Rapido s' internò.

ERACLIDE.

Seguimi dunque,
O Principeſſa.

ASPASIA.

Andiam.

(*Entra con Eraclide nel ſacro Boſco.*

CLEONE.

Pietoſi Numi
Affrettate il momento.
Da voi promeſſo, e morirò contento. (*parte.*

Eſprime un breve tratto di Muſica i giri reciproci dei tre Perſonaggi nel Boſco.

Clearco; dopo qualche intervallo eſce dal più folto del Boſco, Eraclide, e Aſpaſia ſono già internati nel medeſimo.

ERACLIDE, ASPASIA.

(*dal di dentro del Boſco con voce lontana.*

a 2 (Clearco . . .

CLEARCO.

E a queſto ſegno
Sarò in odio agli Dei? D' un caro oggetto,
Ma vietato dal Ciel la dolce imago
Sempre ſcolpita in me?.....

ERACLIDE. ASPASIA.

(*dal di dentro del Boſco con voce meno lontana.*

a 2 (Clearco...

CLEARCO.

E donde
Queſto remoto ſuon?

ERACLIDE.

(*per di dentro del Boſco con voce meno lontana.*

Figlio.....

CLEARCO.

Non erro.

ASPASIA.

(*per di dentro del Boſco con voce meno lontana.*

Germano....

CLEARCO.

Oh Ciel! Che aſcolto! A queſto nome
Un palpito crudel.... Ma che? Non vedi,
Infelice mia mente,
Che il tuo ſolo delirio è a te preſente?

ASPASIA.

(*a*) Eccoti alfin.

CLEARCO.

Che vedo! Aſpaſia! Oh Numi!
Sei tu?

ASPASIA.

(*b*) Son io.

(*a*) *Uſcendo* (*b*) *Abbracciandolo.*

CLEARCO.

Misero me! Che fai?

ASPASIA.

T'abbraccio.

CLEARCO.

Ah nò! Non sai....

ASPASIA.

E che?

CLEARCO.

Parlami solo
Del Genitor.

ASPASIA.

Morì.

CLEARCO.

Cielo!

ASPASIA.

Ti chiama
Locri a regnar.

CLEARCO.

Deh fuggi, Aspasia, e regna
In vece mia.

ASPASIA.

Che dici?

CLEARCO.

Fuggi.... lascia.... (*volendo partire, Aspasia lo trattiene.*

ASPASIA.

Che fai?
Parti! mi scacci!

CLEARCO.

Ah tutto, oimè! non sai.
Gelido, palpitante

Pie-

Pieno di smanie ho il cor.

ASPASIA.

Volgi quel tuo sembiante
Al mio fraterno amor.

ERACLIDE. (*uscendo.*

Figli, in sì dolce istante
Io scordo il mio dolor.

CLEARCO.

Padre, Sorella, oh Dei!..

ASPASIA.

Nò, quel di pria non sei.

ERACLIDE.

Per voi tornar contento
Mi sento, o Figli ancor.

CLEARCO.

(a) Lasciami.

ASPASIA.

Nò. Spietato!

ERACLIDE.

Come! la fuggi? ingrato!

CLEARCO.

Ah, se parlar potessi
Vedreste il mio rossor.

ASPASIA.

Ah, questi accenti istessi
Fan giusto il mio timor.

ERACLIDE.

Ambi turbati, oppressi!
(ERACL.) stupor!
(CLEAR. Oh eccesso di) rossor!
(ASP.) dolor!

TUT-

(a) *Scostandosi.*

TUTTI.

Confus$^{o}_{a}$, agitat$^{o}_{a}$.
Non ſo, non intendo
Che deggio penſar.

ERACL. Qual invido)
CLEAR. Qual barbaro) Fato
ASP. Qual ſorte ſpietata,
Qual Nume tremendo

ERACL.)
CLEAR.) Mi fa paventar? ſoſpirar?
ASP.)

(*partono, ſeparandoſi, Clearco da un lato; Aſpaſia ſeguendo Eraclide, dall' altro:*

Fine dell' Atto primo.

BAL-

BALLO PRIMO.

ATTO

GRAN BALLO EROICO PANTOMIMO

DIVISO IN TRE ATTI

D' invenzione, e direzione

DEL SIG. GIACOMO ONORATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA

FENICE.

AGLI UMANISSIMI SPETTATORI.

GIACOMO ONORATI.

UNa delle più celebri Muſicali Tragedie dell'Immortale *Quinault* ſomminiſtra l'Argomento a queſta azione. Picciole modificazioni adattate ai tempi ed al guſto de' noſtri giorni ne diverſificano la ſtruttura. S'è ritenuto per altro il migliore del celebre Drammatico e perſino ſi volle ſcrupoloſamente ſeguire alcuni tratti della eſpreſſione Muſicale allora imaginata dal celebre Signor *Piccini*, aggiungendo il rimanente dello ſteſſo Compoſitore. Ogni ſforzo ſi è fatto dal canto mio. L'eſito nelle Teatrali produzioni ſingolarmente di queſto genere è incerto e pericoloſo. La clemenza e l'intelligenza dello Spettatore ſuppliſce ai difetti o involontari o indiſpenſabili. A queſte io indirizzo la mia fatica, pienamente ſoddisfatto ſe o dall'uno o dall'altra io potrò ritrarre una benigna accoglienza.

PERSONAGGI.

ATI giovine Frigio amante di Sangaride
Il Signor Gaſparo Ronzi.

SAGARIDE Principeſſa Frigia amante di Alì deſtinata Spoſa a Celeno
La Signora Maria Luigia Gervais.

CIBELE Dea
La Signora Maria Eblain.

CELENO Re di Frigia
Il Signor Giuſeppe Paracchino.

Due Genj benefici
La Signora Franceſca Copini, e
La Signora Giuſeppa Radaelli Pontini.

MORFEO
Il Signor N. N.

ALETTO
Il Signor Antonio Silei.

Ninfe, Genj, Giuochi, Piaceri, Riſi.
Furie.
Sacerdoti di Cibele.
Guardie del Re.
Popolo di Frigia.

La Scena ſi paſſa in Frigia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia.

Mare in calma, e Cielo ſereno.

Vedonſi approdate in ſchiera le cinque Navi già disgiunte da quelle d' Aſpaſia: Ne sbarcano tutti a un tempo; Locreſi, e Filoſſeno l' ultimo di queſti. Giungono al Lido Eraclide, Aſpaſia, Clearco. Coro d' Agrigentini. Soldati.

CORO *d' Agrigentini.*

Fortunati Naviganti
Salvi alfin ſcendeſte al Lido;
Ah mai più quel flutto infido
Non vi torni a innamorar.

FILOSSENO.

Meſti, pallidi, tremanti
Noi la Morte avemmo in faccia;
Ma finita è ogni minaccia,
Ma poſſiamo reſpirar.

CORO *d' Agrigentini, e di Locreſi.*

Lieti dunque l' Are andiamo
Di ghirlande a coronar.
Cento a porgere voliamo
Negri Tori al Dio del Mar.

FI-

FILOSSENO.

Clearco! Aſpaſia! (*a*) e poſſo
Credere agli occhi miei?

ASPASIA.

(*a Filoſſeno.*) Sei ſalvo alfine ...

CLEARCO.

Sei dall' onde ſicuro ...

ASPASIA.

Congiunto ...

CLEARCO.

Amico ...

ERACLIDE.

Oſpite illuſtre ...

FILOSSENO.

E grato
Del piacer di vedervi ai Numi io ſono.

CLEARCO.

Oh giorno!

ERACLIDE.

Oh ſpeme!

FILOSSENO.

Oh eſtrema gioja!

ASPASIA.

Oh dono!

CLEARCO.

(*a*) Laſcia che a queſto ſen ...

FILOSSENO.

Cielo! e fia vero
Che ancor t' abbracci? Ah dimmi,
Qual deſtin t' agitò, poichè da Locri
Traſſe ignota meſtizia i paſſi tuoi?

(a) *Con eſtaſi di compiacenza.* (b) *Abbracciandolo.*

CLEARCO.

Se lacerar non vuoi
Queſto miſero cor, laſcia, ti prego,
Di rammentar quei dì. Saper ti baſti
Che quì ſon, che quì ſei,
Che ognor foſti preſente agli occhi miei.

ERACLIDE.

Filoſſeno, partiam. Le ſacre offerte
Chiedon Teti, e Nettun.

FILOSSENO.

(Solo, o Clearco (*a parte.*
Favellarti dovrò.) Ti ſeguo.

ERACLIDE.

(*a Clearco.*) Prence,
Te con Aſpaſia attendo
Ove a quello d'Egeſta il tuo bel core
Stringeranno per ſempre Imene, Amore.
(*Parte con Filoſſeno, ſeguito dai Soldati, e dagli Agrigentini.*

SCENA II.

ASPASIA. CLARCO. LOCRESI.

ASPASIA.

E Clearco non parte?

CLEARCO.

(Ah! qual mai forza (*agitato fra ſe.*
Quì m'incatena!)

ASPASIA.

(*ſempre con ironia.*) E all'adorata Spoſa
Sollecito non corre?

CLEAR-

CLEARCO.

(A qual cimento, (*a*)
Sconſigliato m'eſpoſi!)

ASPASIA.

I paſſi ſuoi
Sacro, e importuno forſe
Titolo di Germana or meco arreſta?

CLEARCO.

Crudel, che dici! e qual ingiuria è queſta!

ASPASIA.

Ah, sì; tenero in vero
M'accoglieſti poc'anzi; il mio traſporto
Fu ſeguito dal tuo.

CLEARCO.

Deh taci; credi
Che ſe tutto ſapeſſi ...

ASPASIA. (*con fuoco.*
So che i fraterni affetti
Tu poneſti in oblìo, che cerchi Egeſta,
Che non penſi che a lei,
Che più Aſpaſia non ami ...

CLEARCO.

Eterni Dei!
Che non t'amo? Ah mio ben... (Che fo? che dico? (*b*)
Soccorſo, o Ciel.) Non più Germana. Addio. (*c*)

ASPASIA.

Barbaro! ti convinſe il labbro mio. (*d*)

(a) *Agitato fra ſe.* (b) *Agitato fra ſe.*
(c) *Fugge frettoloſo.*
(d) *Parte dall'altro lato ſeguita dai Locreſi.*

SCENA III.

Appartamenti Reali.

EGESTA. DEIFILE.

DEIFILE.

CAlmati, Principeſſa; il tuo deſtino
Sì funeſto non è. Spoſar Clearco...

EGESTA.

Forſe ad altra ſarebbe
Il maggior dei contenti.

DEIFILE.

Ma un ſupplizio per te par che diventi.

EGESTA.

Io non tel nego.

DEIFILE.

Abbori
Il Prence forſe?

EGESTA.

Anzi l'ammiro.

DEIFILE.

E donde
La ripugnanza tua?

EGESTA.

Da un certo orrore,
Ch'io non intendo, e che di Spoſa al nome
Gelar mi fà.

DEIFILE.

Ma come
Il Padre tuo cangiar?

EGESTA:

Cielo! ei s'appreſſa.

SCE

SCENA IV.

ERACLIDE. CORO *di Donne*. DETTE.

ERACLIDE.

FIglia, la mia promeſſa
Vieni a compir. Tutto è già pronto. L'Are
Fuman per te.

ECESTA.

Vengo, Signor. (Che pena! (*a parte.*
Calmar mi deggio, e ſo ubbidire appena.)

CORO.

Vieni, o Real Donzella,
Ove Imenèo t'invita;
Nò, non potea più bella
Stringer catena Amor.

EGESTA.

Ah! che felice appieno
Eſſer non può il mio core,
Se vive in me il dolore,
Se regna in me il timor.
(a) T'intendo, sì t'intendo,
Son teco, o Genitor. (*parte accompagnata dal Padre, e ſeguita dal Coro.*

CORO.

Nò, non potea più bella
Stringer catena Amor.

(*entra il Coro dietro Egeſta,*

(a) *A Eraclide, che con aria d'impazienza la ſollecita a partire.*

SCENA V.

Interno del Tempio di Giove.

Statua del Nume, e Ara con fuoco.

CLEONE. CORO *di Sacerdoti*.

CLEONE.

O De' Mortali insieme,
E dei Celesti Onnipotente Padre,
Ecco giunto l'istante
Già predetto da te. Fra poco Egesta
Sposa sarà. D'Alcèo
Sappiasi alfin... Non più. Tra folto stuolo
In giuliva sembianza
Or coll' inclita Coppia il Re s'avvanza.

SCENA VI.

ERACLIDE. EGESTA. CLEARCO. ASPASIA. DEIFILE. FILOSSENO. CORO *d'Agrigentini Uomini, e Donne*. CORO *di Locresi*. DETTI.

ERACLIDE.

DELl' Atabirio Giove
Interprete, e Ministro,
Eccoci a te. Presiedi
Al dolce nodo, intuona il canto, e sia
Grata al Cielo così la scelta mia.

CLEO-

CLEONE.

Ubbidisco, Sciogliete
Compagni il labbro, e preci al Dio porgete.

CORO *di Sacerdoti*.

Là dall'eterne Sfere
Ascolta, o Nume, i voti,
Che Regi, e Sacerdoti
Alzan tremando a te.
Fa che propizio annodi
Due lieti cori Imene;
Fa che cessar le pene
Possan del nostro Re.

CLEARCO.

Gran Dio che de' Mortali
Leggi nel sen gli affetti,
Ah tu delitti, e mali
Discaccia ognor da me.
Tu che vedesti i danni
D'un cieco afflitto core,
Fa che di tanti affanni
Amor gli dia mercè.

Parte del CORO *de' Sacerdoti col* CORO *delle Donne Agrigentine*.

Là dall'eterne Sfere
Ascolta, o Nume, i voti,
Che Regi, e Sacerdoti
Alzan tremando a te.

CLEARCO.

I dolci antichi errori
Sgombra dall'alma mia;
E fa che eterna sia
La marital mia fè.

Ah, ſe di mille Onori
Il mio valor fregiaſti,
Fa che ne' ſuoi contraſti
Amor dia legge a ſe.

CORO *di Tutti*.

Là dall'eterne Sfere
Aſcolta, o Nume, i voti,
Che Regi, e Sacerdoti
Alzan tremando a te.

ERACLIDE.

Non più. Clearco, Egeſta,
Itene all' Ara.

CLEARCO.

Andiam. (Coſtanza, o core ; (*fra ſe.*
Scorda Aſpaſia per ſempre.)

EGESTA.

(*fra ſe.*) (Oh infauſto orrore!)
(*s' incamminano all' Ara.*

CLEONE.

Per quella ſacra fiamma
Ambi colà giurate... (*nell' atto di giurare vedeſi tremare il Tempio, ed ingombrarſi d' improvviſa caligine. Tutto ciò accompagnato da un Tuono ſordo, e ſotteraneo.*
Ma qual tuon! quai portenti! Olà fermate.

ERACLIDE.

(*erranti quà, e là.*
Trema il Tempio.

EGESTA. FILOSSENO.

a 2 (Il Ciel s' oſcura!

CLEONE.

Qual minaccia?

ASPA-

ASPASIA. CLEARCO.

a 2) Qual ſventura?

ASPASIA. CLEARCO. ERACLIDE.
EGESTA, DEIFILE. CLEONE.
FILOSSENO.

(Qual ſovraſta a noi terror?
a 7 (Forſe o Numi, a voi non piace
(Queſto nodo e queſta face
(Che v' armate di rigor?

CLEONE.

Pur troppo. Han queſte nozze
Avverſo il Fato.

CLEARCO.

(E di domar me ſteſſo (*fra ſe.*
Fino il Ciel mi contraſta? E reo Clearco
Per ſua legge ſarà? Nò, più non reggo
Alla ſventura mia. Fuggaſi a Giove,
Al Mondo, a me.) (*parte diſperato.*

ASPASIA.

Numi! Ove andò? Si cerchi
Benchè ingrato, crudel. (*parte ſeguendolo.*

FILOSSENO.

Qual giorno è queſto!
Che fia?

EGESTA.

Padre, tel diſſi...

ERACLIDE.

Taci. Stupido io ſon. Rappreſo ho il ſangue
Tremante il labbro. Un freddo
Palpito di ſpavento
Quaſi ai ſenſi mi toglie in tal momento.
Mi deſta e mi circonda

Sola di Morte il cor voce profonda.
Ti veggo, sì, ti veggo
Del trafitto Agamede Ombra sdegnata;
Tu l'Ara un dì macchiata
Del sangue tuo m' additi;
Tu contro me di Giove il braccio irriti.
Ah, più speme non ho. Nel ciel fu scritto
I caratteri eterni il mio delitto.
Sul mio capo è ognor sospesa
Degli Dei la mano ultrice;
Odian questi un Re infelice,
Strazian questi un Genitor.

CORO.

(Cento Larve par ch'ei veda,
(*a parte*.
Fa pietade il suo terror.)
Ah Signor, non darti in preda
Ah sì barbaro dolor.

ERACLIDE.

Figlia, Amici, invan cercate
Di calmar l'affanno mio;
Sol potrà l'eterno oblìo
Render pace a questo cor.
(*parte Eraclide seguito da Egesta, e Filosseno.*

CORO.

Cento Larve par ch'ei veda,
Fa pietade il suo terror.
(*parte il Coro d'Uomini, e Donne Agrigentine.*

SCE-

SCENA VII.

CLEONE. CORO *di* SACERDOTI.

CLEONE.

SVenturato Monarca,
Mi fai pietà. Della divina destra,
Sul tuo collo aggravata, or senti il peso.
Chi mai da Giove offeso
Ti salverà? Chi darà fine al corso
Del suo rigor?

VOCE *di* GIOVE.

(*a*) Clearco.

CLEONE.

Oh Nume! Oh voce!
(*rischiarasi il giorno, e cessa il rumore.*
Ma più non mugge intorno
Il cupo tuon, ma torna lieto il giorno.
Ah sì dolce novella
Si rechi al mesto Re. Voi, Sacerdoti,
Soli e divisi intanto
Là dai romiti Chiostri,
Implorate ristoro ai mali nostri.
Andate. Il Ciel placato
Dal vostro duol sarà. (*parte.*

CORO.

Si vada. Il Ciel placato
Dal nostro duol sarà. (*Si ritirano disperdendosi dalle due parti nel fondo del Tempio. La voce anderà gradatamente smorzandosi a misura dell' allontanamento.*

(a) *Odesi dalla Statua, accompagnata dal Tuono cupo, e sotterraneo.*

SCENA VIII.

Giardini Reali con Laberinti, Fontane, e Statue.

CLEARCO, *poi* ASPASIA.

CLEARCO.

PAghi ſarete alfine
Avverſi Dei. Sarò, qual più volete
Colpevole, o infelice. (*a*) Aſpaſia! Oh ſtelle!
Fuggaſi. (*è per partire.*

ASPASIA.

(*trattenendolo.*) Nò; t'arreſta.
Tu ſperi invan.... (*mentre Clearco tenta di sbarazzarſi.*

CLEARCO.

(*fra ſe.*) (Qual nuova guerra è queſta!)

ASPASIA.

Barbaro! e fino a tanto
D'indifferenza oggetto
Divenni a te?

CLEARCO.

(*volgendoſi.*) D'indifferenza?... Oh Numi!

ASPASIA.

(*b*) Ah! che diſſi!... Perdona;
Folle ch'io ſon! mal mi conobbi. Egeſta,
Sola Egeſta potrebbe
In così fiero iſtante,
Dar tregua al duol d'un diſperato Amante.

CLEARCO.

Ah, nò...

ASPA-

(*a*) *Vedendo Aſpaſia.* (*b*) *Con ironia.*

ASPASIA.

(*con ironia.*) Tutto diventa
Per chi perde il ſuo ben, triſte, nojoſo.

CLEARCO.

Oh Germana fatal!

ASPASIA.

(*con ironia.*) Miſero Spoſo!

CLEARCO.

(*fra ſe.*) (Moribonda coſtanza,
Come regger potrai!)

ASPASIA.

Calma, deh! calma (*con ironia.*
Le ſmanie tue. Forſe placato il Cielo
Dal tuo pianto ſarà. Potrai nel ſeno
Di lei che adori..... (*a*) Oh, colmo
Di rabbia, e di roſſor! Dovea ridotto
Eſſer d'Aſpaſia il core
A calmar per un'altra il tuo dolore?

CLEARCO.

Ah, che ſento! geloſa
Quaſi mi ſembri.

ASPASIA.

E il ſon.

CLEARCO.

M'ami tu dunque
Fino a tal ſegno

ASPASIA,

Sì, t'adoro.

CLEARCO.

Oh voce!

ASPA-

(a) *Con fuoco.*

ASPASIA.

Grave a te forſe?

CLEARCO.

Io manco.

ASPASIA.

Ah, parla.

CLEARCO.

Oh Dio!

ASPASIA.

Parla: m'abborri?

CLEARCO.

(a) Oimè! t'adoro anch'io.

ASPASIA.

Numi! e fia ver?

CLEARCO.

Pur troppo. Io per te ſola
Venni in odio a me ſteſſo,
Per te Locri laſciai, per te de' Greci
Tutte corſi le piagge, e quì condotto
Dalla gloria all'Altar... Ma che più dirti?
Quanto feci finor fu per fuggirti.

ASPASIA.

Oh dolcezza!

CLEARCO.

Ah! paventa
Queſt'ingannevol gioja,
Che in ſen ti ſcorre. Ambi ſiam rei.

ASPASIA.

Ma come?

CLEARCO.

Io ſapendo che il ſono,
Tu

(a) *Gettandoſi nelle ſue braccia.*

Tu ignorando che il ſei.

ASPASIA.

Colpa il Fraterno amore
Dunque ſarà?

CLEARCO.

Nò, ma t'inganni aſſai,
Se tale il credi.

ASPASIA.

Oimè! ſpiegati.

CLEARCO.

Dimmi;
Se tu d'Egeſta in vece
Meco poteſſi in dolce nodo unita
Trarre i tuoi dì?...

ASPASIA.

Benedirei la vita.

CLEARCO.

E amor fraterno e queſto? Ah fremi, Aſpaſia,
E inorridiſci.

ASPASIA.

Oh Ciel! qual tetro raggio
La mia mente riſchiara?

CLEARCO.

Odiami; fuggi.
Ambi ci amiam; l'orribile miſtero,
Vinceſti, aperto è gia.

ASPASIA.

Pur troppo è vero.
(*rimane immerſa nello ſtupore, e nell' afflizione.*
Ove ſon io? Qual negra
Notte d'orror ſull'alma mia ſi ſtende!
Quali atroci, tremende

Immagini di colpa a me d'intorno
Fan di luce Infernal ſplendere il giorno!
Io nutrir nel mio ſeno,
Benchè ignoto, un delitto? Io d'empie fiamme
Alla Grecia atterrita
Gli eſempj rinnovar? Caro, e funeſto
Oggetto del mio duol, che iſtante è queſto.
Che vi feci avverſe ſtelle?
Numi ingiuſti, in che peccai?
Preda ognor di ree procelle
Son coſtretta a palpitar.
Parti .. Ah! nò... t'arreſta. Addio....
Senti... oimè!... fuggi... che fai?
Crudo Ciel, che affanno è il mio!
Ove pace al duol trovar? (*parte*.

SCENA IX.

CLEARCO, *poi*. FILOSSENO.

CLEARCO.

AH, barbaro ch'io fui! La reſi a parte
De'miei rimorſi, e de'miei mali.

FILOSSENO.

Prence
Sei ſolo alfin. M'aſcolta.

CLEARCO.

Parla.

FILOSSENO.

Del Padre eſtinto
Io ti reco gli Addio.

CLEARCO.

Miſero Padre.

Ma

Ma più miſero Figlio!

FILOSSENO.

A te ripeto
Gli ultimi accenti ſuoi. „ Regni Clearco!
„ Moglie Aſpaſia non ſia
„ Che del Figlio d'un Re. "

CLEARCO.

Sacri, tel giuro,
Saran per me.

FILOSSENO.

Queſto ſecreto foglio (*cavando il foglio*:
Poi d'Argia ti conſegno,
Che Nutrice ti fu. (*glielo conſegna*.

CLEARCO.

Leggaſi. (*a*) (Numi!
Che inteſi mai!) (*fra ſe*:

FILOSSENO.

(*oſſervando*.) Come! ſi turba!

CLEARCO.

Ah! parla.
Quando l'aveſti?

FILOSSENO.

Il giorno
Che da Locri partendo,
Di te per l'onde in traccia ...

CLEARCO.

Ov'è la gemma?

FILOSSENO.

Eccola. (*gli dà la gemma*.

CLEARCO.

Oh Ciel.

FI-

(a) *Apre il foglio, e legge*.

FILOSSENO.

Ma che t' affanna?

CLEARCO.

Addio.

Sol, fra le Tombe, io vado
Queſt' alma a interrogar. Da nuovi colpi
Ad ogn' iſtante oppreſſo,
Più in me non giungo a ravviſar me ſteſſo. (*parte.*

SCENA X.

FILOSSENO; *poi* CLEONE.

FILOSSENO.

ATttonito ſon io.

CLEONE.

Dov' è Clearco?
Lo chiama il Re. Da lui riſtoro attende.

FILOSSENO.

Partì.

CLEONE.

Nè ſai? ...

FILOSSENO.

Turbato,
So, che partì, che fra le Tombe ei diſſe ....
Ma tutto il Re ſaprà. Miſero Amico!
Nò, così oppreſſo mai,
Qual poc'anzi laſciommi, io nol mirai.
Il pianto avea ſul ciglio,
L' affanno avea nel cor.
Temo per lui periglio,
Temo per me dolor.
Ah per trovar conſiglio,
Guidami al tuo Signor. (*partono.*

SCE-

SCENA XI.

Luogo incolto, e aperto, ſparſo di varj antichi Tumuli. Viſta in lontano di qualche Tempio rovinato.

CLEARCO,

(a) ECcovi, o ſacri orrori
Bramati dal mio cor. Fra quelle auguſte
Ampie rovine, e queſti
Ferali alberghi della morte, io poſſo
Gemere in libertà. Quì tutto ſpira
Degli eſtinti il ſilenzio. Appena il canto
De' fuggitivi augelli
L' interrompe talor. Dell'aura appena
Tra le frondi agitate
Aſcolto il ſibilar. Secreti e ſoli
Del mio duol, de' miei paſſi
Teſtimonj ſaran gli ſterpi, i ſaſſi. —
Giuſti Dei, che ſcoperta! A me Ariſtocle
Non diè la vita? E queſto foglio il prova?
Qual fulmine novello
Piomba ſopra di me! — Folle! che penſo?
Grazie forſe non debbo
Rendere al mio deſtin? ... De beni forſe
Il più grande non è, reſtando amante,
Più non eſſer German? — Ma che ragiono?
Forſe ignoto a me ſteſſo io poi non ſono?
Ci ſa, qual ſen, qual fallo
Mi diè la vita? E come mai d' Aſpaſia
Colla Paterna Legge
Sperar la mano? Ah, che dal primo abiſſo,
Che già mi vidi a lato,

Ah

(a) *Eſce penſoſo col foglio in mano.*

Ah un abiſſo peggior mi guida il Fato.

SCENA XII.

ERACLIDE. ASPASIA. EGESTA. FILOSSENO. CLEONE. *Soldati*. DETTO.

ERACLIDE.

CHE fai Clearco in queſti luoghi?

CLIARCO.

Ah come.
Quì pur? ...

EGESTA. ASPASIA.

Di te cerchiam.

CLEARCO.

Nè ſolo io poſſo
Le mie ſmanie ſfogar?

FILOSSENO.

Deh, caro Amico,
Svelane la cagion. Forſe in quel foglio
Chiuſa ſtarebbe?

CLEARCO.

In queſto. (*accennando il foglio.*

CLEONE.

Che ſpiegarti può mai?

CLEARCO.

Che, ſe nel mondo
Degli Uomini il più reo dirmi non lice,
Poſſo dirmi fra tutti il più infelice.
Nuove ognor funeſte pene
Strazio fan di queſto core;
Geme in lui trafitto amore,
Piange ſtanca in lui virtù.

ERACLIDE.

Figlio ...

CLEO-

CLEONE.

Eroe ...

ASPASIA.

Germano ...

FILOSSENO.

Amico ...

EGESTA.

Prence ...

ERACLIDE.

Parla ...

A CINQUE.

Ch, dì; che fù!

CLEARCO.

E' sì atroce il mio tormento,
E' sì fiero il caſo mio,
Che mi reſta un ſolo accento
Quel di chiedervi pietà.

ERACLIDE. EGESTA. CLEONE.

Cela il foglio un grave arcano.

A CINQUE.

Sommi Dei, qual mai ſarà?

A SEI. (*a*)

Oimè! ſmarrito oppreſſo
Errando intorno) va,
CLEARCO Il cor mancando)
E nel ſuo volto) impreſſo
CLEARCO E nel mio ſeno)
L'orror di Morte ſta. (*b*)

Fine dell' Atto Secondo.

SCE-

(a) *Tutti gli altri oſſervando Clearco.*
(*b*) *Parte Clearco ſmanioſo, e gli altri dietro di lui.*

SCENA PRIMA.

Appartamenti Sacerdotali.

CLEONE. CORO *di* SACERDOTI,
CLEONE.

VEnga Clearco, e ſolo
Reſti con me. (*a*) L'aſcoltarò. Qual mai
Dolor l'affanna? Ei pur del Re conforto
Deſtinato è da Giove.
Ma il paſſo a me già ſoſpirando ei move.

SCENA II.

CLEARCO, *e* DETTO.

CLEARCO.

AH perdona, o de' Numi
Viva immagin tra noi, ſe tutti io vengo
A depor nel tuo ſeno
I mali miei.

CLEONE.

Non più. Scoprili appieno.

CLEARCO.

Odimi, e la mia ſorte
Compiangi imſiem. D'un Regio Figlio Spoſa
Vuol d'Ariſtocle il cenno
Aſpaſia ſol. Così ...

CLEONE.

Qual danno?

CLEAR-

(a) *Parte il Coro de' Sacerdoti.*

CLEARCO.

Senti.

Io così che l'adoro,
Nò, mia Conſorte mai
Renderla non potrò.

CLEONE.

Ciel! che aſcoltai?
Una Germana! ...

CLEARCO.

Tal non è.

CLEONE.

Ma come!
Aſpaſia? ...

CLEARCO.

Non è tal.

CLEONE.

Dov'hai la prova?

CLEARCO.

Qui dentro. (*a*) Leggi.

CLEONE.

E di qual man?

CLEARCO.

Di quella
D'Argìa, che mi nutrì.

CLEONE.

Leggaſi. Oh Dei!
(*b*) „ D'Ariſtocle non ſei
„ Figlio, o Signor. Devi a me ſola il Trono.
„ Te al Fato in abbandono, (*c*)
„ Dell'Etna alle radici
„ Il

(a) *Preſentandogli il foglio.* (b) *Legge.*
(c) *A miſura che legge, va creſcendo l'agitazione.*

„ Il mio Spoſo trovò. Là ti raccolſe.
„ Il ver Clearco allora
„ Spirò fra le mie braccia. Il duol temei
„ Del Genitor. Te poſi in vece. Grato
„ Del don ti ſpero. Queſta,
„ Che al collo tuo trovai
„ Gemma non vil, da Filoſſeno avrai.
„ Argìa." Che inteſi! oh Ciel! che inteſi! Ah, porgi
A me la gemma.

CLEARCO.

Prendi. (*gli dà la gemma.*

CLEONE.

Oh viſta! è quella, (*a*)
Quella ſteſſa ch'io poſi
Al ſen d'Alceo.

CLEARCO.

Fra te che parli? Ah dimmi,
Come ſaper poſs'io
Chi la vita mi diè?

CLEONE.

Quel cor, quel guardo, (*b*)
Quelle ſembianze, tutto
Par che mi gridi ...

CLEARCO.

Ah, per pietà, riſpondi.

CLEONE.

Prence, non più; t'arreſta.
Attendimi. (Si vada (*fra ſe.*
Il Nume a conſultar.) Se non m'inganna
Un

(a) *Come a parte.*
(b) *A parte, ma volgendoſi ad ogni parola e oſſervando Clearco.*

Un pietoſo desìo,
Spero, Signor, di conſolarti. Addio. (*parte.*

SCENA III.

CLEARCO, *poi* ASPASIA.

CLEARCO.

TU mi luſinghi invano:
So che nacqui al dolor. Ma chi s'avanza?
Aſpaſia, Oh Ciel! già tutto ſa. Coſtanza.

ASPASIA.

Clearco, a te mi guida
Libero il piè. Tu più arroſſir non puoi
Del noſtro amor.

CLEARCO.

Ben tu del mio.

ASPASIA.

Che dici?
Che puoi penſar?

CLEARCO.

Ch'io perdo
In te quanto la Terra
Offrìa di più ſoave agli occhi miei.

ASPASIA.

E ingiuſto tanto all'amor mio tu ſei?
Credi tu che sì poco
T'adori Aſpaſia, o che veder non ſappia
Fuorchè all'ombra d'un Trono,
Cieco don della ſorte,
L'orgoglioſo ſuo ſguardo altro Conſorte?

CLEARCO.

Ah! nò. Tutto conoſco

Quel

Quel nobil cor; ma del voler paterno
La ſacra Legge ...

ASPASIA.

Oh Dio!

CLEARCO.

Queſta ti vietà
D'avvilirti a tal ſegno.

ASPASIA.

E deggio dunque
Infelice per ſempre? ...

CLEARCO.

Ah! nò; per ſempre
Tal non ſarai. Conforto
Avrai dal Cielo. Egli pietoſo è ognora
A chi un padre ubbidiſce.

ASPASIA.

Ah, mio Clearco,
E puoi tu ſteſſo?

CLEARCO.

Ah, sì ... (L'empia fortuna (*fraſe.*
Confondi, o mia virtù.) Sì, ſcorda, o cara
Un miſero, un ignoto,
Un rifiuto del Mondo, Io non ſaprei,
Se tu ancora il voleſſi,
Renderti rea col farmi tuo. Dividi
Con Amante più illuſtre,
Men però di Clearco
Fido, tenero, ardente, e letto e Regno?...

ASPASIA.

(*a*) Ove Sposo trovar di te più degno
Ah, ſe in te laſciar degg'io

La

(a) *Con fuoco.*

La mia vita, l'idol mio,
Diſperata morirò.

CLEARCO.

Deh non far col tuo dolore
Nuova guerra a queſto core,
O più regger non ſaprò.

ASPASIA.

Ciel tiranno!

CLEARCO.

Acerba ſorte!

ASPASIA.

Venga ormai, venga la Morte:

A DUE.

Pace allor frà l'ombre almeno
L'alma mia trovar potrà ...

SCENA IV.

CLEONE, DETTI.

CLEONE.

Corri, Alcèo, corri al mio ſeno.

CLEARCO.

Ah, che parli?

ASPASIA.

Che ſarà?

CLEONE.

Tu d'Eraclide ſei Figlio.

CLEARCO.

Chi tel diſſe?

CLEONE.

Giove iſteſſo.

ASPA-

ASPASIA.

Ah! ceſſato è il mio periglio.

ALCEO.

Ah! reſpira il core oppreſſo.

CLEONE.

Tutto il Re da me ſaprà. (*parte.*

SCENA V.

ASPASIA. ALCEO.

ALCEO.

DUnque? ...

ASPASIA.

Oh gioja!

ALCEO.

Aſpaſia,

ASPASIA.

Alcèo,

ALCEO.

Mia ſarai? ...

ASPASIA.

Potrà Imeneo

A DUE.

Render lieta a noi l'età?
Ah, sì, placati alfine
Splendono gli Aſtri a noi;
E Amor coi doni ſuoi
Premio al ſoffrir darà. (*partono.*

SCE-

SCENA VI.

Sala della Reggia.

ERACLIDE. EGESTA. FILOSSENO. CLEONE. DEIFILE. ELPENORE. CORO *d'Agrigentini*. CORO *di Locreſi*.

ERACLIDE.

EFia certo; (*a Cleone.*

EGESTA.

E fia vero? (*a Cleone.*

FILOSSENO.

E fia paleſe? (*a Cleone.*

CLEONE.

Sì; non inganna il Ciel,

EGESTA.

Mel diſſe ognora
Quell'interno terror.

ERACLIDE.

Tutti di Giove
Ora intendo i prodigj.

CLEONE.

Un empio nodo
Egli prevenne.

ERACLIDE.

Ah, queſti cari oggetti
Ove ſon mai? ... Nè ancora? ...

CLEONE.

Eccoli.

ERACLIDE.

Oh gioja!

SCE-

SCENA ULTIMA.

ALCEO. ASPASIA. DETTI.

ALCEO.

AH, caro Padre!

ERACLIDE.

(a), Ah, Figlio!

EGESTA.

Ah, Fratello!

ALCEO.

Ah, Germana!

FILOSSENO.

Ah, dolce Amico!

ERACLIDE.

Or più Giove non chiamo a me nemico.

CLEONE.

Grazie vi rendo, o Numi,
Che tal gioja ſerbaſte a queſti lumi.

ALCEO.

Padre, Signor, concedi
Ch'io della man de' Figli tuoi diſponga?

ERACLIDE.

Sì; nulla al tuo voler, nulla s'opponga.

ALCEO.

E ben; d'Alcèo Conſorte
Aſpaſia ſia; di Filoſſeno Egeſta;
Egli in Locri a regnar vada con queſta.
Conſenti? (*ad Egeſta*;

EGE-

(a) *Abbracciando Alcèo.*

EGESTA.

Non ricuſo.

FILOSSENO.

Io grato ognora
Di sì bei doni a te ...

ALCEO.

Baſta. Contenta
Aſpaſia ſei?

ASPASIA.

Felice.

ERACLIDE.

Son placati gli Dei; tutto mel dice.
Il Figlio ritrovo
Lo ſtringo al mio ſeno:
Giocondo, ſereno,
Dolciſſimo dì!

CLEONE. EGESTA. FILOSSENO. DEIFILE.

ELPENORE.

(Giocondo ſereno,
(Dolciſſimo dì!

ASPASIA.

Se perdo il Germano.
Acquiſto il Conſorte;
Propizia la Sorte
Se cangia così!

CLEONE. EGESTA. FILOSSENO. DEIEILE.

ELPENORE.

(Propizia la Sorte
(Se cangia così!

AL-

ALCEO.

Or lieto, innocente
Son Figlio, ed Amante;
Oh dolce l'istante
Che tutto scoprì!

CLEONE, EGESTA. FILOSSENO. DEIPILE.

ELPENORE.

(Oh dolce l' istante
(Che tutto scoprì!

TUTTI.

Di Sicilia or suoni altera
Ogni piaggia, ogni pendice,
Ed apprenda l'infelice
Nei Celesti a confidar.

FINE.